

TORONTO/1 Il racconto e le riflessioni del vice incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, che accompagna i bolognesi nel pellegrinaggio in Canada

La Gmg, grande festa di Cristo e della Chiesa

«È la spinta profonda che rimette in moto il cammino della fede e della testimonianza»

ANDREA CANIATO *

Da Montreal a Toronto: è proseguito il pellegrinaggio dei giovani della Giornata mondiale della gioventù in Canada. Dal Québec «europeo», alla metropoli nordamericana: un crocevia di popoli, culture, lingue diverse e un grande desiderio di comunione. A Montreal i nostri giovani hanno incontrato italiani pieni di ricordi, di storie, di nostalgia per il «Belpaese» e ben presto si sono lasciati rapire da un inaspettato clima da festa di paese, ricco di tradizioni, di affetto, di profonde convinzioni di fede. Il lungo viaggio in pullman ha attraversato il cuore del Canada, dal Québec all'Ontario, in un variare di paesaggi sterminati, ricchi di acqua e di verde. All'ora del tramonto, quasi improvviso, l'impatto con la metropoli, i suoi grattacieli scintillanti, la CN Tower, il manufatto umano più alto del mondo. Altre Comunità hanno aperto il loro cuore ai giovani pellegrini,

altre famiglie hanno aperto loro la casa, per aiutarli a vivere intensamente la 17ª Gmg. Alla Messa di apertura, nella spianata della zona fieristica della città, sulle rive del Lago Ontario, la prima vera immersione in questo evento della fede. I sacerdoti, gli educatori e i giovani che hanno vissuto altre edizioni della Gmg, hanno notato come una delle note più evidenti di ogni appuntamento e di ogni incontro è il colore e il numero delle bandiere nazionali, che sventolano numerosissime. Forse dietro a tutto questo colore c'è lo spettro dell'11 settembre e una grande fierezza di essere se stessi, con la propria storia e la propria identità: colori diversi, che la forza dello Spirito riconduce all'unità. La Giornata della Gioventù ha così manifestato subito il suo volto di Festa di Cristo e della Chiesa, festa dello Spirito che crea la comunione.



Momenti di festa esuberante e tanti spazi di riflessione. I vescovi catechisti, a nome del Santo Padre, hanno delineato il vero contenuto dell'evento, nella consapevolezza della missione che nasce dall'incontro con il Signore Gesù.

All'arrivo del Papa ogni italiano ha portato con sé il suo tricolore: anche il Papa viene dall'Italia, è il Vescovo di Roma e i nostri giovani hanno un legame speciale con lui. «Spesso pur senza conoscerlo, vi ho presentati uno per uno al Signore nella preghiera: Lui vi conosce da sempre e vi ama personal-

mente»: in queste parole del Santo Padre è il segreto dell'incredibile affetto che i giovani gli hanno sempre dimostrato. Ci sarà tempo in futuro di riprendere i temi e i contenuti della giornata, di ripensare alle catechesi e ai messaggi del Papa: oggi forse pre-

valgono le emozioni e la fede in Cristo parla il linguaggio del cuore; ma la Gmg non è un evento di superficie: è la spinta profonda che rimette in moto il cammino della fede e della testimonianza.

* Vice incaricato diocesano per la Pastorale giovanile

«In queste giornate si sono alternati momenti di incontro, di festa esuberante e tanti, preziosi spazi di riflessione»

SMS ED E-MAIL

Da Montreal e da Toronto alcuni giovani bolognesi e preti loro accompagnatori ci hanno inviato sms ed e-mail. Ne riproduciamo alcune (ridotte) qui di seguito.

- SMS**
18 luglio Qui a Montreal siamo ospiti di famiglia di emigrati italiani. Per ora tutto bene. Veramente bello. (Marco)
19 luglio La gente comincia a prendere coscienza che sta accadendo qualcosa di grande; seminario gioioso per la città (don Francesco). Stiamo vivendo dei bei momenti di condivisione tutti insieme (anonimo)
20 luglio Qui a Montreal abbiamo avuto un'accoglienza splendida da parte della parrocchia S. Domenico Savio, missione salesiana (Salvatore & C.)
22 luglio Ciao qui va tutto bene, come è bello stare con tutti i giovani!!! (Luca Cavicchi)
27 luglio Questa sera alla veglia...noi ci saremo!!! (Laura e Stefy)
E-MAIL
21 luglio Partiti da Montreal siamo approdati a Toronto. Siamo ospitati da una famiglia di origini indiane e l'accoglienza è formidabile, così come lo è stata a Montreal. Il clima che si è creato tra noi e loro è stato bellissimo... rimarranno sempre nei nostri ricordi e sono convinto che anche noi abbiamo portato luce nei loro cuori. Luca.
26 luglio Ieri è arrivato il Papa, sono stati momenti davvero intensi...si vedeva che era stanco ma con tanta voglia di fare...lo ha persino detto: «La gioventù è un dono che si ha dentro di sé e che rimane per sempre...». Luc@Buscaglia

TORONTO/2 Dopo il primo incontro di giovedì sera, i ragazzi esprimono le loro gioiose impressioni

«Con il Papa, che emozione!»

«La sua presenza ci dà forza, le sue parole ci illuminano»

(C.U.) Il gruppo dei «Toronto boys» bolognesi, dopo il primo incontro col Papa, giovedì sera, è ancora pervaso da una «grandissima emozione». Lo conferma Massimo Meloni, di Renazzo: «Per la prima volta, da tanto tempo, abbiamo visto il Papa sollevato, sorridente, pieno di gioia, così come la gente attorno a lui. E poi le sue parole ci hanno molto rincuorato, ci hanno dato coraggio e voglia di andare avanti». «Quel che più ci ha colpito - continua Massimo - e rattristato anche, è stata la sua consapevolezza che questa quasi sicuramente sarà la sua ultima Gmg. Ma lo ha detto in modo molto sereno, senza far trasparire alcuna preoccupazione, dando una testimonianza di grande fede e coraggio di fronte alla malattia e alla stanchezza. Mi

aspetto di continuare ad «assorbire» anche negli appuntamenti che concluderanno la Gmg la sua testimonianza e che questo mi dia la carica per la mia quotidianità». «Qui in Canada - sottolinea Massimo - tutto sembra facile: i giovani che incontrano pensano come te, hanno i tuoi stessi obiettivi, cercano la stessa cosa; a casa, nell'ambiente di lavoro sarà diverso e allora sarà difficile mantenere un certo stile di vita, un clima di preghiera e di ringraziamento. Perciò continuare a vedere questo Papa sempre pronto a danzare e a fare festa. Grande festa quindi ma anche tanta spiritualità, perché in queste occasioni diventa veramente facile parlare di Gesù, cosa che di solito nel nostro ambiente ci vergogniamo a fare:

proprio quello che il Papa ha detto sulla gioia di essere cristiani mi è rimasto impresso: «I giovani - ha affermato - vogliono essere felici, ed è legittimo che sia così», e poi: «Il Vangelo è gioia»: questo mi ha fatto capire che il cattolicesimo è una fede gioiosa, non solo un insieme di doveri o di regole. La presenza e le parole del Papa hanno sicuramente rivitalizzato tanti cuori, ma già il clima di questa Giornata era impregnato di felicità, con tantissimi giovani provenienti dai posti più diversi, carichi di colori e di suoni, sempre pronti a danzare e a fare festa. Grande festa quindi ma anche tanta spiritualità, perché in queste occasioni diventa veramente facile parlare di Gesù, cosa che di solito nel nostro ambiente ci vergogniamo a fare:

quasi si parla con naturalezza di cose anche molto profonde e personali». «Dalla celebrazione finale - dice ancora Chiara - mi aspetto un incontro forte che mi possa «rimanere dentro» per tutta la vita, anche se già ho vissuto un'esperienza bellissima e il mio obiettivo l'ho raggiunto. Quando torneremo a casa ci rimarrà soprattutto la voglia di trasmettere agli altri la «carica» che ci dà il Papa». Francesca, 25 anni, di Modena, anch'essa aggregata al gruppo di Bologna, è alla sua prima Gmg: «Trovarsi davanti al Papa «in diretta» - dice - insieme a giovani cattolici provenienti da tutte le parti del mondo è una cosa unica. Come unica è l'esperienza di vedere questo Papa che rappresenta il fondamento della cristianità e ha saputo

portare ovunque il messaggio evangelico. È un vero leader del nostro secolo, eppure nei confronti di noi giovani assume l'atteggiamento «confidente» del padre affettuoso. Si capisce che i giovani sono presenti nel suo cuore e nel suo pensiero, così come la pace. Spero di riuscire a portare il suo messaggio agli amici che non hanno potuto essere qui a Toronto. Penso che lo scopo della nostra partecipazione alla Gmg sia proprio questo, e spero anche di riuscire a fare qualcosa a livello concreto per gli altri, attraverso il volontariato». «Quello che più mi ha colpito delle parole del Papa - sostiene Maria Mercedes, della parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano di Bologna - è stato il fatto che il messaggio cristiano «rende felici»: un



messaggio di Croce cioè può essere un messaggio di felicità. E questo è un fatto formidabile, che tante persone che non conoscono il credo cristiano o i tanti giovani che si lasciano prendere da quella «gioia effimera» di cui par-

lava il Papa non riescono a capire». «È la terza volta che partecipo alla Gmg - conclude - e cerco di assimilare da queste giornate tutto l'entusiasmo possibile, per poi poterlo trasmettere nei momenti della quotidianità, nel-

l'opera di apostolato coi colleghi di università e con gli amici. Giovanni Paolo II è sempre stato formidabile in questo, perché ha saputo lanciare ogni volta un messaggio forte e impegnativo, ma molto carico di entusiasmo».



Nella pagina, immagini dei bolognesi a Toronto

TORONTO/3 I primi giorni, l'accoglienza, gli incontri, il clima che si «respira»: parlano giovani di diverse diocesi della regione

Un'avventura fatta di spiritualità e di amicizia

(M.C.) Mercoledì scorso abbiamo raccolto da Toronto le testimonianze di alcuni giovani di diverse diocesi della regione su «com'era andata» fino a quel momento la loro «avventura» alla Gmg. Andrea, 24 anni, diocesi di Bologna, coordinatore regionale per la Gmg: «I giorni di permanenza qui in Canada stanno consolidando i rapporti tra le diocesi della nostra regione. Già per l'organizzazione eravamo riusciti a lavorare bene insieme, e ora raccogliamo i frutti. C'è un clima di comunione, e non è difficile per i gruppi delle diocesi mescolarsi e conoscersi. Sentiamo un po' la stanchezza: dobbiamo sporcarsi parecchio ogni giorno per raggiungere i luoghi degli incontri e quindi torniamo tardi la sera e partiamo presto la mattina. Ma è la consapevolezza del nostro ruolo qui a Toronto nei confronti di tutto il mondo a darci lo «sprint». In questo senso la catechesi di monsignor Menichelli, questa mattina, è stata davvero un buon «viatico». Maria Chiara, 19 anni, diocesi di Faenza: «Ci è stata riservata una grandissima accoglienza, sia qui a Toronto che nei giorni scorsi a Montreal. È bellissimo andare in giro per la città e incontrare gli altri giovani della Gmg: si respira un grande senso di fratellanza: anche tra estranei non si è «sconosciu-

ti», c'è interesse, solidarietà, ci si fa festa e ci si informa sulla reciproca provenienza. Sarebbe bello che fosse così anche a casa. Una delle cose che vorrei portare con me da Toronto è proprio questo «allenamento» a guardare gli altri con uno sguardo amico, coscienti che ogni persona ha qualcosa a che fare con te. Ieri abbiamo partecipato alla Messa di apertura con l'arcivescovo di Toronto: è stato un momento intenso. Questa mattina c'è stata invece la prima catechesi, tenuta dal vescovo di Chieti monsignor Edoardo Menichelli sul tema della Gmg: «Voi siete il sale della terra». Ci ha invitato ad essere santi poiché, in quanto cristiani, «siamo» (e non «dobbiamo diventare») il sale del mondo. Parole molto utili per prendere piena coscienza di quello che siamo venuti a fare qui e vivere con maggiore intensità, nonostante la fatica, le giornate che ci aspettano. Fabio, 29 anni, diocesi di Piacenza: «Le famiglie italiane ci hanno accolto in maniera splendida: avevano una grande disponibilità, molta attenzione, e un vivo desiderio di incontrarci e raccontarci della loro esperienza in Canada. Si avverte una «tensione» crescente per l'avvicinarsi dell'incontro col Papa: si può dire che ogni appuntamento, ogni proposta, contiene chia-

ro il messaggio della centralità dell'incontro col Santo Padre. Oggi abbiamo preso parte ad una catechesi molto importante, con monsignor Menichelli, che ha lasciato un segno nel nostro cuore. Credo che ci siano tutti i presupposti per vivere una grande esperienza, proprio come a Roma due anni fa». Maria, 33 anni, diocesi di Modena: «Uno degli episodi più significativi fino ad ora è l'incontro con i giovani palestinesi venuti alla Gmg. Ci hanno raccontato di essere molto contenti di essersi rivisti poiché nel loro Paese la guerra non permette gli spostamenti e quindi non si vedevano dalla Gmg di Roma. Sono parecchi i giovani cristiani giunti dalla Terra Santa per dare testimonianza della loro fede, e ci hanno «sommerso» con il loro desiderio di pace, ci hanno commosso. Ma la cosa più bella è vedere tanti giovani radunati per dare un senso pieno alla propria vita, e cercarlo in Colui che già lo ha fatto «intuire», Cristo. In questo siamo molto aiutati dai sacerdoti e Vescovi che ci stanno guidando. Un pensiero che ci è stato consegnato proprio questa mattina è di coltivare in noi il «seme» della fede, per essere volto splendente di Cristo, illuminare con la parola di Dio il nostro cammino, e annunciare la salvezza a tutti».





TUTTO L'Arcivescovo ha celebrato martedì scorso la Messa funebre per il sacerdote, scomparso improvvisamente domenica

Don Astenio Vefali, un «servo fedele»

«Al Signore, alla Chiesa di Bologna e al Seminario ha donato tutta la sua vita»

GIACOMO BIFFI *

«Il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate» (Lc 12,40), ci ha ammonito Gesù. Così è stato per il canonico Astenio Vefali: per lui il Signore è venuto proprio come un «ladro» (secondo il paragone evangelico), che giunge «nel mezzo della notte o prima dell'alba» (Lc 12,38).

È l'animo di noi tutti è sgomento e rattristato perché all'improvviso ci è stato tolto un «amico», per usare una parola che gli era consueta e cara.

Il Signore è venuto all'improvviso, ma certamente ha trovato vigile e pronto il suo servo.

Per tutta la vita don Astenio è stato un «servo fedele». È stato fedele al suo Dio, al quale aveva consacrato senza esitazioni la sua giovinezza, quando il cardinal Nasalli Rocca il 27 giugno 1948 gli ha conferito il sacerdozio, in quella stessa cattedrale di San Pie-

tro nella quale ventiquattro anni prima era stato rigenerato dall'acqua battesimale. È stato fedele alla nostra Chiesa di Bologna, cui fino all'ultimo ha prestato generosamente il suo ministero di confessore assiduo e paziente, nella Basilica di San Petronio. Ed è stato fedele al nostro seminario diocesano cui ha regalato - a cominciare addirittura dai giorni del suo diaconato - un insegnamento letterario che si è protratto per cinquant'anni. Tanto che si era meritata la qualifica di «il professore», con la quale veniva familiarmente chiamato.

Con la sua dipartita subitanea il «professore» ci ha impartito un'ultima lezione: una lezione preziosissima di mentalità autenticamente cristiana.

«State pronti», egli ci dice: il Signore può venire inatteso, come inatteso è venuto a prendere me. La se-

È scomparso improvvisamente domenica scorsa, nel Seminario Arcivescovile dove ha sempre risieduto, all'età di 77 anni, il canonico Astenio Vefali (all'anagrafe civile Asteno).

Era nato a S. Agata Bolognese nel 1924 e aveva studiato nel Seminario degli Oblati di S. Luca e poi nel Seminario Regionale di Bologna. Fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca nel 1948. Laureato in Lettere all'Università di Bologna, è stato docente di Lettere al Seminario Arcivescovile per cinquant'anni, dal 1947 fino alla chiusura della scuola interna al Seminario, nel 1997.

Canonico del Capitolo di San Petronio dal 1958, nella Basilica officiava ed esercitava il ministero di confessore. I funerali sono stati celebrati martedì scorso dal cardinale Giacomo Biffi nella Cappella del Seminario Arcivescovile.

ra dell'esistenza può scendere su di noi, anche quando il tramonto non ci pare imminente. E quando scende, vanifica tutti i progetti, le preoccupazioni, le ansie, che tumultuano nel nostro cuore.

Alla luce della fede, la morte ci offre sempre una prospettiva di pace. Non c'è groviglio interiore, non c'è risentimento, non c'è inquietudine dell'animo che di fronte al grande silenzio e al grande mistero non ri-

vela la sua natura relativa, la sua inconsistenza, e dunque la sua superabilità. Al cospetto della vita eterna (quella vita eterna che immanabilmente si schiude per ogni uomo giunto al termine del pellegrinaggio terreno), ciò che è effimero e provvisorio perde di rilevanza e di asperità. E tutto alla fine si placa.

Ora don Vefali si è abbandonato nelle braccia del suo Dio, che ha così lungamente servito col suo esse-



Il canonico Astenio Vefali

re connotato da incantevole semplicità.

Ora anche noi, con questo rito, ci abbandoniamo alla speranza: quella speranza, ci ha detto l'Apostolo, che «non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (Rm 5,5).

È la fiducia che si fonda sulla consapevolezza che abbiamo un Signore buono, anche se imprevedibile

nelle sue decisioni. È la certezza che sarà data a questo nostro caro confratello - e a tutti noi, che lo rimpiangiamo e preghiamo per lui - la vita nuova della risurrezione, nella piena partecipazione alla Pasqua eterna del nostro Salvatore. È la persuasione incrollabile che, di là dalle tristezze del tempo presente, ci aspetta tutti immancabile una felicità senza fine.

* Arcivescovo di Bologna

Venerdì alle 11.30 in Cattedrale Messa del Cardinale in suffragio delle vittime della strage del 2 agosto

Il 2 agosto, cioè venerdì prossimo, a Bologna si celebrerà il 22° anniversario della terribile strage che nel 1980 devastò la Stazione ferroviaria centrale, causando 85 morti e 200 feriti. In questa occasione, il cardinale Giacomo Biffi presiederà una Messa in suffragio delle vittime alle 11.30 nella Cattedrale di S. Pietro. La Messa verrà trasmessa in diretta da E tv-Rete sette.

Le celebrazioni civili si svolgeranno alle 10.25, ora esatta dello scoppio della bomba, in Piazza Medaglie d'Oro, di fronte alla Stazione centrale.



Il cardinale Giacomo Biffi

CALVENZANO Nella parrocchia che egli aveva guidato il vescovo ausiliare monsignor Vecchi ha celebrato le esequie per il prete scomparso

Don Bruno Tartarini, un'esistenza nel segno della Croce

ERNESTO VECCHI *

Nella festa di S. Apollinare, patrono della parrocchia di Calvenzano, il Signore ha posto fine ai giorni terreni di don Bruno Tartarini. Questa circostanza ci aiuta a cogliere nella giusta prospettiva il senso di una vita sacerdotale spesa nel silenzio, ma segnata dalla Croce, sempre nella fedeltà alla Chiesa e nella lucida determinazione di compiere la volontà di Dio.

Don Bruno aveva ottant'anni appena compiuti, essendo nato ad Affrico (Gaggio Montano) il 20 luglio 1922, e la sua lunga vita rimane per tutti un'icona di quella «misura alta della vita ordinaria» che la Chiesa oggi raccomanda a tutti i suoi figli. «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). Queste parole di Gesù hanno sempre accompagnato e sostenuto don

Bruno, in tutte le tappe del suo ministero sacerdotale.

Dopo gli studi compiuti con notevole profitto nel Seminario Arcivescovile e in quello Regionale, fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca, il 24 dicembre 1949. Don Bruno mise subito a frutto, presso il Collegio Albertgati di Porretta, la sua acuta intelligenza e la sua vasta cultura, impregnata dalla sofferenza interiore, sopportata con spirito di fede, fin dagli anni del Seminario.

In questo contesto ebbe modo di porre a buon frutto le sue doti, non comuni, di educatore preparato e sensibile alle istanze profonde dell'animo giovanile, al punto da presentare alle giovani generazioni l'orizzonte ampio di un impegno integrale, fino alla consegna di sé, nella vita di speciale consacrazione. La capacità di

penetrazione sapienziale della realtà ha posto don Bruno nella possibilità di entrare in comunione con la «realtà totale» del Cristo Redentore, mettendolo in grado di «strappare... il velo che copre la faccia di tutti i popoli...» (Is 25, 7), di scrutare, cioè, l'orizzonte che supera la condizione di sofferenza, di angustia, di ambiguità proprie dell'esistenza umana segnata dalla colpa originale.

Oggi, con la celebrazione dell'Eucaristia, noi rendiamo grazie alla Provvidenza divina per averci regalato un prete come don Bruno e preghiamo perché egli possa partecipare in pienezza al banchetto che «il Signore degli eserciti» ha preparato «per tutti i popoli» (Cfr. Is 25, 6), sul monte del glorioso, dell'alleanza, della benedizione totale.

Il Profeta Isaia getta un ponte tra le vicende umane rese ambigue dal peccato, dal dolore, dalla morte e il loro approdo ultimo nella domenica senza tramonto, dove l'intera umanità entrerà nel riposo di Dio, giudice misericordioso e giusto. Con l'annuncio della distruzione della «città del caos», il Profeta in-

dica, in prospettiva storica, l'accostarsi dell'umanità «al monte di Sion, alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste» (Eb 12, 22), la città della pace, dove il «diritto e la giustizia» (Is 9, 6) vengono stabiliti per sempre. È qui che viene imbandito il banchetto messianico, dove l'abbondanza e la qualità dei cibi (Cfr. Is 25, 6) suggella nella gioia senza fine l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Ma per occupare un posto a questa tavola è necessario abbattere la barriera dell'incertezza, scostare, cioè, «il velo» (Is 25, 7) che impedisce di guardare in faccia le cause profonde del dolore e delle lacrime umane. In tale prospettiva, la figura e l'opera di don Bruno Tartarini ci vengono proiettate nella loro giusta dimensione.

Terminato il suo servizio presso il Collegio Albertgati, il cardinale Leraro lo nominò parroco a S. Apollinare di Calvenzano, il 6 dicembre 1960,

dove rimase fino al 15 aprile 1994. Nei 34 anni di ministero parrocchiale seppe guadagnarsi la stima della gente, che gli voleva bene e apprezzava in lui le doti di mente e di cuore, ma soprattutto il suo spirito di preghiera, la sua fede genuina, che filtrava dal suo carattere apparentemente chiuso, ma aperto alle risorse della grazia di Dio. Le sue poche parole lasciavano spazio anche al lavoro manuale, inteso come condivisione della condizione umana e prolungamento dell'opera creativa di Dio, ma soprattutto alla sua disponibilità al servizio, espresso verso tutti, in particolare verso l'Ospedale di Vergato dove, ogni mattina molto presto, celebrava la Messa, il sole della sua esistenza sacerdotale, perché «fonte» della sua vita interiore e «culmine» della sua operosità ecclesiale.

Negli ultimi 25 anni il Signore ha voluto assimilarlo ancora di più a sé,



Don Bruno Tartarini

caricandolo del peso della sofferenza fisica. La sua «Via Crucis» ha dilatato il tesoro spirituale della Chiesa ed è stata motivo di edificazione per tutti, specialmente per noi sacerdoti. Nel momento in cui gli è stato chiesto di «camminare nella valle oscura» della sofferenza fisica e morale, questo prete di montagna, dalla mente acuta e dal cuore grande, non ha mai perso di vista le parole del Salmo 22: «Il Signore è il mio pastore... mi guida per il giusto cammino... Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia

vita». Testimone e «Cireneo» nel Calvario di questo prete è stata la sorella Gina, che ha condiviso con lui, per tutta la vita, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» della vita sacerdotale.

Il Cardinale Arcivescovo, mio tramite, esprime a lei e ai familiari il grazie della Chiesa bolognese, nella certezza che il Signore saprà ricompensarla come merita, nel modo che solo lui conosce.

* Vescovo ausiliare di Bologna

Nel saggio introduttivo a «Le vedove» pubblicato da Cantagalli, l'Arcivescovo evidenzia le sue tesi su sessualità e donna

S. Ambrogio, insegnamenti preziosi per l'oggi

È uscita presso l'editrice Cantagalli un'edizione con testo latino a fronte de «Le vedove» («De viduis») di S. Ambrogio, con un'introduzione del cardinale Biffi. Di quest'ultima riportiamo alcuni stralci (nella foto: «Ambrogio impedisce all'imperatore Teodosio di entrare in chiesa», del Sansone, particolare).

Ambrogio - che nel 374 era stato quasi costretto ad assumere l'episcopato di Milano - pubblica il «De viduis» a soli tre anni dalla sua elezione; è, con il «De virginibus» cui immediatamente fa seguito, il suo esordio nel campo della letteratura. È interessante notare come la sua attenzione sia primariamente attirata (tra tutti i problemi ecclesiali) dalla verginità consacrata e dallo stato di vedovanza.

Una lettura non facile. Non è per l'uomo di oggi una lettura molto agevole: anche per la materia affrontata. Il nostro tempo - nel quale il sesso è presentato ossessivamente come una realtà suprema - qui si trova di fronte a una prospettiva ben diversa. Ma, appunto per questo, il nostro commiserarsi con il pensiero di Ambrogio potrebbe riuscire utile e perfino provvidenziale. D'altronde,

non è che nel tardo impero la società offrì a questo proposito uno spettacolo molto migliore della nostra. Anche per quell'epoca si può parlare di decadenza dell'istituto familiare, di immorality dilagante, di prevaricazioni ostentate e vantate come normali abitudini se non come conquiste civili. La diversità, rispetto a noi, sta nel fatto che quel mondo, così lontano dagli ideali evangelici, da parte della cristianità di allora non è destinatario di comprensione e non è affatto blandito: è addirittura sfidato. Ed è sfidato proprio con la sconcertante proposta della verginità e della vedovanza, custodite nella castità per amore del Signore Gesù come libera e gioiosa anticipazione della condizione escatologica del Regno di Dio.

Una lezione da raccogliere. Qui c'è un prezioso insegnamento. Noi siamo oggi in presenza di una cultura dominante persuasa che il sesso sia una specie di realtà assoluta che non sopporta né leggi né finalità; che spiega tutto il comportamento umano e non riceve illuminazione da niente al di sopra o al di fuori di esso. Ed ecco i risultati: nel rapporto uomo-donna molossi è fatto opaco, arbitrario, senza scopo; il sesso è diventato, dopo la sua «liberazione», angos-

ciante e alienante come tutto ciò che cade nella palude dell'insignificanza; e il matrimonio finisce con l'essere visto come un residuo di consuetudini arcaiche. Una siffatta convinzione è menzognera e concettualmente infondata. Lungi dall'essere un «assoluta», il rapporto sessuale di sua natura relativo: relativo all'amore, del quale deve essere conseguenza e manifestazione; relativo alla vita, alla cui trasmissione deve essere aperto; relativo al «mistero sorgivo» di questo ordine di cose, cioè alla natura «sponsale» del «Christus totus» del quale esso è immagine. I discepoli di Gesù devono offrire alle folle del mondo i rimedi che provengono dalla sapienza del Signore. Il primo e più elementare è la proposta piena, instancabile dell'ideale cristiano di matrimonio e di famiglia. Ma il secondo - anche più radicale e più incisivo - è la sfida provocatoria della verginità consacrata e della vedovanza liberamente accolta e gioiosamente conservata. Proponendosi come diverse e non meno vere espressioni d'amore; diversi e non meno efficaci principi di dilatazione della novità cristiana e della vita di grazia; diverse e più immediate immagini dell'eterna realtà sponsale, la verginità e la vedovanza danno alla relazio-

ne uomo-donna la sua giusta misura: una misura che è alta e nobile, ma è «misura», e non consente enfatiche esaltazioni mondanizzanti, se non a prezzo di snaturarsi e perdersi. Sotto questo profilo, il magistero offerto da Ambrogio è di grande pregio e grande attualità pastorale.

Una doppia valenza. Per lui (Ambrogio, ndr) la vedovanza ha una «doppia valenza». Si può guardare alla vedovanza semplicemente come allo stato della donna che purtroppo ha perso il marito. E si può guardare alla vedovanza come a una decisione di aderire senza riserve e per sempre a Cristo e al suo Regno (che include la fedeltà alla memoria del coniuge). «Due forme» ugualmente legittime.

Ambrogio è tutto impegnato a proporre la «seconda forma» come un valore singolarmente apprezzabile e degno di essere desiderato. Intesa così, tra l'altro, la vedovanza può costituire la premessa a un compito specifico all'interno della comunità cristiana; per esempio lo «zelo per l'ospitalità», il «servizio fatto con umiltà», l'esercizio della «misericordia», la «generosità nell'aiutare» gli altri. Quando invece il discorso verte sulla «prima forma», allora Ambrogio è esplicito

nel difendere la bontà e la preziosità della realtà matrimoniale. Il suo è un insegnamento che spinge alle vette, ma sempre nel rispetto di un sano equilibrio. Ambrogio ha parole severissime nei confronti di quelli che, contro le sagge regole della Chiesa, vogliono imporre imprudentemente degli oneri che poi riescono insopportabili.

Il «femminismo» di Ambrogio. Proponendo la verginità e la vedovanza come stati desiderabili, Ambrogio è indotto a confutare un'obiezione diffusa. La debolezza femminile - così si diceva - per sostenersi e realizzarsi ha sempre bisogno di un appoggio maschile. Ma secondo il vescovo di Milano la fragilità fisica può essere ampiamente compensata dalla forza dell'animo. Anzi, una donna ha più valide occasioni di esprimere le sue implicite capacità proprio quando non è sottoposta alla tutela dell'uomo. Ambrogio rivela grande stima per le donne in generale, prendendo così le distanze dalla cultura del suo tempo. Tanto che qualcuno ha potuto fondatamente parlare di un «femminismo» ambrosiano.

Spigliature. Capita di trovare nelle pagine di Ambrogio osservazioni marginali che meritano di essere rilevate. An-



che il «De viduis» ne presenta. Si trova il primo cenno di quello che è stato chiamato il «comunismo» di Ambrogio. Egli ha fortissimo il senso della destinazione «sociale» dei beni della creazione, dal cui godimento nessun uomo dovrebbe essere escluso. Conseguentemente è forte la sua indignazione nei confronti dei ricchi che, insaziabili nell'accaparrarsi la proprietà delle cose, diventano corresponsabili dello stato di miseria degli altri. Già qui troviamo un'espressione breve ma significativa: «Perché pensi che sia tuo ciò che è nel mondo, se il

mondo è di tutti?». Si propone non tanto una linea politica al servizio della giustizia distributiva, quanto un atteggiamento spirituale che deve ispirare la pratica dell'ospitalità e della generosità. Un secondo elemento concerne la devozione agli «angeli custodi»: «Bisogna supplicare per noi gli angeli che ci sono stati dati a difesa». Ed è forse la prima testimonianza che in proposito può essere registrata, almeno per l'Occidente. Infine ci propone il culto dei martiri e delle loro reliquie, uno dei temi emergenti della pastorale di Ambrogio.

ONARMO Domenica ad Alba di Canazei Messa presieduta dal vescovo Stagni e momenti di festa per commemorare l'evento

Punta Penia, i cinquant'anni della Croce

Fu innalzata come testimonianza di fede sulla cima più alta della Marmolada

MICHELA CONFICCONI

Il 1° agosto del 1952 un gruppo di giovani, ospiti della Casa per ferie dell'Onarmo ad Alba di Canazei, saliva a Punta Penia, la cima più alta della Marmolada, per innalzare la Croce in tubi di ferro che tuttora si può ammirare sulla vetta. Cinquant'anni dopo l'Onarmo ricorda la felice iniziativa con una festa, domenica prossima, al Palatenda consorzio presso lo Stadio del Ghiaccio di Alba di Canazei. Sarà presente anche il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni che alle 11 presiederà la Messa. La celebrazione eucaristica sarà accompagnata da altri due momenti: l'apertura della mostra «La Croce su Punta Penia» con l'esibizione del «Gruppo folk di Alba Penia Canazei» alle 10, e alle 12 la commemorazione ufficiale del 50° di posa della struttura.

«L'idea della Croce non fu dettata da semplice spirito d'avventura - spiega don Antonio Allori, vice delegato diocesano Onarmo - L'impresa venne vissuta come una vera e propria testimonianza di fede, espressione di un sentire comune a tutti coloro che prendevano parte alla realtà della Casa per ferie. Infatti a promuovere l'iniziativa fu un sacerdote, don Libero Nanni, allora cappellano del lavoro, e come momento inaugurale si scelse di celebrare la Messa davanti alla Croce, mentre centinaia di bolognesi in contemporanea partecipavano essi pure alla Messa, al Belvedere del Pordoi, alla presenza del vescovo ausiliare di allora, monsignor Danio Bolognini». La Croce di Punta Penia è alta tre metri e 34 centimetri, un millesimo esatto della



Punta Penia, 2 agosto 1952: don Libero Nanni celebra la Messa davanti alla Croce appena innalzata

quota della vetta sulla quale si trova. «Venne collocata sulla punta della Marmolada grazie ad una spedizione di giovani - ricordano all'Onarmo - che volontariamente si

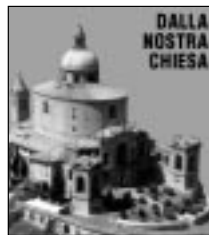
offrirono per trasportare a spalla i sei "tronconi" coi quali la costruzione venne realizzata. Partirono, con i pezzi impacchettati in rudimentali zaini, in otto: la guida, sei

«trasportatori», e un escursionista libero da pesi per dare via via il cambio ai compagni. La spedizione si mosse il 31 luglio, e si inerpì lungo il sentiero che conduce al Piano di Fedaja, dove i pezzi vennero caricati sulla bidonvia che porta al Rifugio Pian dei Fiacconi; di lì, di nuovo a piedi, percorse il ghiacciaio e quindi per rocce e canali giunse sulla «schiena d'asino», ed infine a Punta Penia. Giunti sulla cima gli escursionisti riposarono presso la capanna a Punta Rocca, e all'alba del giorno successivo, montarono i pezzi della Croce, prima di ridiscendere lungo la strada dell'andata».

Tre giorni dopo sulla vetta era festa grande. Ricorda don Dario Zanini, uno dei testimoni diretti della cerimonia inaugurale: «Ero giunto ad Alba da tre giorni, e decidemmo, con altri sei ospiti della Casa per ferie, di essere

presenti all'inaugurazione della Croce. Partimmo alle due di notte e per la via del rifugio Contrin e la ferrata della Marmolada, raggiungemmo la vetta. Più tardi arrivò un altro gruppo, più numeroso, salito dal ghiacciaio dopo aver pernottato al rifugio Fedaja. Al rientro trovammo la casa in festa: ci vennero incontro i vescovi Bolognini e Bandini, l'onorevole Gonnella, gli ospiti, e la banda in costume tirolese. Manon era per noi, era per l'iniziativa realizzata».

«Ricordare oggi quell'evento - concludono gli organizzatori - significa sicuramente esprimere la nostra gratitudine a quanti furono protagonisti dell'iniziativa, ma soprattutto rinnovare l'invito a tutti coloro che si troveranno quest'estate sugli splendidi pendii dei nostri monti, a vedere in essi ciò che in realtà sono: una grande cattedrale di Dio all'aperto».



DALLA NOSTRA CHIESA

CRONACHE



Estate Ragazzi: «record» a Monghidoro

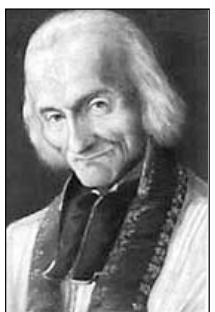
(M. C.) Tra le comunità di montagna che hanno realizzato quest'anno Estate Ragazzi c'è anche la parrocchia di Monghidoro (nella foto il gruppo dei partecipanti), nella quale c'è stato tra l'altro un piccolo «record» di presenze: nelle due settimane di attività, dal 24 giugno al 5 luglio, sono stati 53 gli iscritti, tra ragazzi e bambini. A coordinare erano tre educatori adulti, un gruppo di mamme presenti in alcuni momenti della giornata, e naturalmente la «quadra» dei giovanissimi e - tiene a specificare il parroco don Marcello Rondelli - «bravissimi» animatori, fondamentale per la riuscita dell'iniziativa. «C'è stata un'ampia mobilitazione per mettere in piedi questo appuntamento estivo - spiega don Rondelli - E se l'esperienza è andata bene lo si deve all'impegno di tutti». Estate Ragazzi a Monghidoro non è una novità: già da quattro anni essa è un punto fermo dell'estate. «Abbiamo iniziato grazie al coinvolgimento di una coppia di sposi della Comunità missionaria di S. Giovanni Bosco che durante l'anno si occupa dell'animazione del nostro oratorio - prosegue il parroco - Essi hanno curato molto bene la proposta e sono riusciti a coinvolgere anche ragazzi che normalmente non frequentano la parrocchia». E proprio questo, a parere di don Rondelli, uno dei punti forti di Estate Ragazzi: «quest'anno infatti hanno lavorato come animatori nelle due settimane di attività, cinque-sei ragazzi che prima non venivano in parrocchia. Le nostre giornate iniziavano alle 8 e terminavano alle 18. Al momento del gioco si affiancava quello del lavoro e, nel pomeriggio, della riflessione guidata. Grazie ad una convenzione col Comune abbiamo potuto tenere i ragazzi nell'ora del pranzo, usufruendo della mensa comunale ad una quota assai modesta. Un grazie va anche alle mamme, che oltre alla disponibilità per insegnare il cucito, ci hanno anche allietato i pomeriggi con la merenda». Alle iniziative «canoniche» don Marcello ne ha voluta, infine, aggiungere una, assai significativa, perché fossero chiari origine e scopo dell'avventura di Estate Ragazzi: la Messa nella chiesa parrocchiale a conclusione delle due settimane. «Sicuramente questa esperienza ha fatto e farà crescere la nostra comunità - conclude don Rondelli - anche se è col tempo che si raccolgono i frutti. La dedizione che adulti e giovani hanno messo in questa esperienza è già da ora, per tutta la comunità, un grande stimolo».

Montefredente, Messa del vescovo Vecchi

I sacerdoti di Setta celebrano domani il Santo Curato D'Ars

(M. C.) I sacerdoti del vicariato di Setta celebrano domani la Festa del Santo Curato d'Ars (nella foto), patrono dei parroci. Nell'occasione sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che alle 11 presiederà la Messa nella chiesa di Montefredente; seguirà un pranzo conviviale.

«La Festa del Santo Curato d'Ars - spiega il vicario di Setta don Luciano Bortolazzi, parroco a Lagaro - è un appuntamento che i vicariati sono invitati a celebrare una volta ogni dieci anni. L'anno seguente il loro Congresso eucaristico. La data è a discrezione dei sacerdoti. Nel nostro caso ci siamo avvicinati molto alla festa liturgica del Santo, celebrata a Bologna l'8 agosto, e abbiamo domandato la presenza di uno



dei nostri Vescovi per esprimere il legame con la diocesi e con l'intero presbitero». La ricorrenza, prosegue don Bortolazzi, è un'occasione preziosa per i sacerdoti di riscoprire la figura del Curato d'Ars. «Giovanni Maria Vianney, questo il suo nome, fu un grande catechista - afferma ancora il vicario di Setta - e uno splendido esempio di dedizione alla parrocchia. La sua esistenza fu tesa alla comunione con Cristo, e questo desiderio si esprimeva anche nella penitenza e austerità di vita quotidiana. Uno degli aspetti che più impegnarono i suoi giorni fu l'amministrazione del sacramento della Confessione, al quale dedicava quotidianamente moltissime ore, andando anche in aiuto ai sacerdoti delle parrocchie vicine».

Verso la giornata di preghiera per le vocazioni dell'8 settembre

Serra Club, un sostegno per seminaristi e preti

(M. C.) L'8 settembre la Segreteria diocesana pastorale degli anziani promuove una giornata di riflessione e preghiera sul tema «Manda Signore operai nella tua messe». All'iniziativa collaborano diverse realtà cattoliche che nel bolognese operano per le vocazioni: tra di esse il Serra Club. Spiega monsignor Novello Pederzini, l'assistente ecclesiastico: «La partecipazione a questo momento diocesano è per noi naturale, poiché è proprio la figura del sacerdote, dal momento in cui nasce la vocazione al termine della vita, il centro di interesse della nostra attività».

Monsignor Pederzini ricorda infatti come è nata l'esperienza del «Serra»: «il primo Club ha preso vita in America nell'inverno 1934-1935, da un gruppo di cristiani che desideravano "difendere la religione" e favorirne la conoscenza. I fondatori scelsero come strada maestra del loro impegno la promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Per denominarsi si orientarono sul nome di un personaggio significativo per la storia della Chiesa e della società americana: Junipero Serra, frate francescano che nel XVIII secolo evangelizzò la California. In seguito i Serra Club si sono diffusi nel mondo, approdando in Italia negli anni Ottanta. L'attenzione degli aderenti è rimasta invariata nel tempo, e si lega quindi principalmente alla figura del sacerdote. Fattivamente, nella realtà bolognese, questa caratteristica si traduce in un legame particolare col Seminario e con la Casa del Clero. Cui seminaristi cerchiamo di trovarci spesso per preparare insieme e allacciare un rapporto di amicizia, oltreché sostenerli economicamente se necessario; così come facciamo nei confronti dei sacerdoti anziani, che andiamo a trovare offrendo loro anche servizi concreti».

In questo contesto, conclude monsignor Pederzini, «essere presenti ad un appuntamento di preghiera per le vocazioni, come quello proposto agli anziani dalla Segreteria diocesana, è una scelta del tutto "a tema". A questo si aggiunge il fatto che i membri del Club sono perlopiù persone adulte e in alcuni casi anziani. Un dato significativo poiché indica che quello al Serra è un tipo di impegno che nasce dopo avere fatto tanta strada e aver compreso che il servizio più importante alla Chiesa è mettersi a disposizione dei sacerdoti».

Tante parrocchie della Diocesi, anche questa settimana, celebrano la ricorrenza del loro patrono o della Madonna ed organizzano feste popolari, che fanno da cornice alle numerose cerimonie liturgiche.

A Gabbiano di Monzuno oggi si svolge la festa di S. Giacomo apostolo. Essa è stata preceduta da un Triduo di preparazione, da giovedì a sabato con l'Adorazione eucaristica e la recita dei Vespri, la sera. Alla preghiera è seguita una meditazione guidata su figure ed insegnamenti biblici. Oggi alle 9.30 Messa solenne animata dalla corale «Aurelio Marchi» di Monzuno. Alle 16 aprirà uno stand gastronomico e nel frattempo ci sarà il concerto dei campanari di Monzuno. La festa si concluderà in serata con lo spettacolo di Matteo Belli «Genti intendete questo sermone» offerto dall'Assessorato alla cultura del Comune. Per tutta la giornata sarà allestito un mercatino il cui ricavato andrà ad una missione in Brasile.

A San Benedetto Val di Sambro oggi nella parrocchia di Santa Cristina di Ripoli, la ricorrenza della santa patrona. Oggi le Messe vengono celebrate alle 8.30, alle 11 ed alle 20.30. A quest'ultima, officiata da don Evaristo Stefanelli nel 50° anniversario della propria ordinazione sacerdotale, segue poi la solenne processione con la statua di Santa Cristina. Domenica prossima vi sarà un'altra grande festa in occasione della festa della Ma-

Da oggi a domenica celebrazioni a Capugno, Casigno, Fradusto, Gabbiano, Ripoli e S. Prospero di Savigno

Feste e sagre, la montagna si anima



donna di Ripoli o della Serra, alla quale è dedicato un Santuario (nella foto a sinistra). Le varie iniziative si svolgeranno però nella parrocchia di Ripoli, perché all'interno del Santuario sono in corso grossi lavori di ristrutturazione e consolidamento strutturale. «Chi percorre la strada provinciale che da Bologna conduce a Castiglione dei Pepoli - riferisce il parroco don Bruno Cortelli - scorge al ponte Locatello presso Pian di Setta, un edificio che si erge sopra un magnifico poggio. Nel punto in cui il torrente Brasimone affluisce nel Setta, sulla cima di questo poggio sorge il Santuario, in mezzo a tanti bei monti che gli fanno da corona. La sua origine si perde nella lontananza dei tempi ed un'antica tradizione paesana lo fa risalire circa al 1000. Infatti a due pastorelli che stavano pascolando il gregge sul fianco del poggio apparve la Vergine e disse loro di volere un Oratorio sulla spianata». Un triduo di preghiera che si svolgerà mercoledì, giovedì e venerdì precederà la festa, con la celebrazione della Messa ogni giorno, compreso sabato, alle 17. Poi domenica alle 8.30 e alle 11 verranno celebrate le prime due Messe ed alle 20.30 vi sarà la processione con la banda, la fiaccolata e

l'omelia in piazza con la benedizione finale ai fedeli con l'immagine della Madonna di Ripoli. Accanto alla celebrazione liturgica vi sarà l'apertura dello stand gastronomico, e il ballo e la musica allieteranno la serata di sabato. «Rivolgo un invito a tutti i parrocchiani - conclude il parroco - a partecipare alla più antica festa del nostro Santuario ed alla processione, voluta tanto tempo fa dalla Confraternita del Rosario».

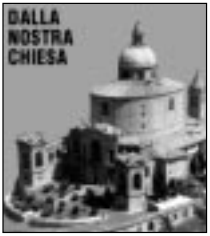
A Casigno, nella zona di Castel D'Aiano, si svolgerà domenica prossima, la festa della Beata Vergine del Rosario. Ormai da 15 anni la parrocchia di Sant'Andrea organizza questa iniziativa in estate, anche per venire incontro alle esigenze delle numerose persone che qui trascorrono la loro villeggiatura. «Prepariamo questa festa - dice Remo Benassi, componente del comitato organizzatore - per raccogliere offerte per il restauro della chiesa di Casigno (nella foto a destra), ed anche per radunare tanti nostri concittadini che una volta abitavano in queste zone». La Messa verrà celebrata alle 11, con la partecipazio-

perto, sul colle davanti alla vecchia abbazia. Alle 15.30 la banda musicale inizierà a suonare ed alle 18 verrà celebrata la Messa e si svolgerà la processione attraverso i campi. Al termine vi sarà un rinfresco all'aperto per tutti. «La data di nascita di questa festa è incerta - riferisce il parroco don Sergio Livi, benedettino - anche se nel tempo è divenuta la festa più importante della zona e accogliamo ogni anno migliaia di persone che partecipano alle varie iniziative religiose». La parrocchia ha anche organizzato, accanto alle celebrazioni liturgiche, alcuni momenti ludici, con la lotteria e la pesca di beneficenza.

La parrocchia di Capugno festeggia sabato e domenica la ricorrenza della Beata Vergine della Neve. Sabato alle 18 verrà celebrata la Messa. Domenica alle 10 vi sarà la Messa solenne ed alle 17 un'altra Messa e di seguito la processione. Nel corso di tutta la festa sarà aperto lo stand gastronomico. Sabato alle 19 si esibirà il gruppo musicale ed alle 20.30 vi sarà lo spettacolo «I cantastorie». Anche il pomeriggio e la sera di domenica saranno allietate dall'orchestra e da un grande gioco musicale ed alle 23 uno spettacolo pirotecnico concluderà la serata.

Fradusto, in Comune di Monghidoro celebra domenica prossima la festa parrocchiale. «I parrocchiani nel 1905 - dice il parroco don Sergio Rondelli - vollero costruire la nuova chiesa, animati dall'allora arciprete don Luigi Tassoni. L'edificio è stato poi sapientemente restaurato nel 1998, sempre con il generoso concorso dell'arciprete e dei parrocchiani, tanto che oggi, a mio parere, è una delle chiese più belle dei dintorni. Infatti è costruita nel purissimo stile barocco bolognese, le cui linee risaltano dalla sobria intagliatura che la rende luminosa e raccolta». Oggi prima domenica di agosto, la piccola frazione si anima nella celebrazione, dedicata alla Madonna. «Un devoto triduo - continua don Sergio - prepara gli animi a meditare sulla vita di Maria accanto al Figlio Gesù, ed a sentire Maria pellegrina con i suoi figli verso la casa di cui lei è regina». Domenica verrà celebrata la Messa solenne alle 11 e nel pomeriggio si svolgerà alle 16 la processione lungo le vie del paese con l'immagine della Madonna. «Le cerimonie religiose - conclude don Sergio - sono molto partecipate dai parrocchiani e dai numerosi villeggianti. Desidero esprimere un sentito ringraziamento al solerte comitato che organizza la festa». Nel corso della domenica sarà possibile anche mangiare allo stand gastronomico e partecipare alla grane tombola nei locali della parrocchia.

(a cura di Gianluigi Pagani)



DIOCESI Le iniziative e le testimonianze di Ca' de Fabbri, Ozzano, S. Maria degli Alemanni, S. Pietro in Casale e S. Rita

Parrocchie, i preziosi campi estivi

Le esperienze «straordinarie» illuminano e orientano la vita pastorale ordinaria

LUCA TENTORI

«Un momento importante di formazione e crescita umana e cristiana»: è con queste parole che don Remigio Ricci, parroco di S. Pietro in Casale, parla dei campi estivi che ogni anno organizza con i ragazzi e giovani della sua comunità. «Parte integrante del piano pastorale parrocchiale - spiega don Remigio - è l'esperienza educativa estiva che segue i programmi e i sussidi offerti dall'Azione cattolica: ben fatti e ricchi di contenuti e "piste" interessanti». Nella seconda settimana di luglio il «campo 14», con una decina di partecipanti di terza media, si è svolto a Rovere in provincia di Verona, mentre il «campo 12-13» vede in questi giorni altrettanti partecipanti al Falzarego. «I ragazzi - continua don Remigio - sono stati chiamati a riflettere sulla tematica del discepolato e sulla centralità dell'Eucaristia domenicale per la vita di ogni cristiano. Ed è dai campi estivi che «nascono» gli animatori che l'anno successivo andranno a partecipare all'esperienza parrocchiale di Estate ragazzi.

San Eutizio, Passo di Pramollo e Falzarego: sono i luoghi che ospiteranno i gruppi di giovani e ragazzi della parrocchia di S. Rita, affidata alle cure dei padri agostiniani. Gli educatori e i sacerdoti hanno scelto di affidarsi ai centri organizzati dalla pluridecennale esperienza dell'Azione catto-

lica. «Non si tratta tuttavia di esperienze "ordinarie" - spiega Luigi Bartolomei, uno degli educatori e responsabili parrocchiali - I ragazzi desiderano infatti esperienze straordinarie, che illuminino e guidino la vita quotidiana. È questo il senso dell'andare lontano, dell'escludersi per un poco dalla routine caotica delle città per trovare un luogo dove poter riflettere su quelle questioni che, per un adolescente come per un uomo adulto, sono e saranno sempre fondamentali: chi siamo? dove andiamo? come "investire" il tempo in questa breve nostra esistenza?». «Più di un adolescente - prosegue Bartolomei - davanti alla scelta di una vacanza con gli amici o di un campo scuola parrocchiale, ha scelto proprio quest'ultimo, ben sapendo che in questi luoghi gli sarà richiesto di mettere in gioco tutte le sue doti: la simpatia, ma anche la profondità, la mente ed il cuore».

Gli educatori, impegnati a garantire un'esperienza pienamente cristiana, cercheranno di far emergere l'umanità più profonda di ognuno, affinché possa essere in ogni momento presenza viva di Cristo. «Il tesoro del campo di cui parla il Vangelo su cui alcuni dei ragazzi rifletteranno - conclude Bartolomei - è proprio la relazione con il Padre attraverso Cristo».

Campo medie a fine giugno a Pian di Balestra in Val Serena: è stata



questa l'esperienza vissuta dai ragazzi della parrocchia di S. Cristoforo di Ozzano. «Abbiamo trascorso cinque giorni - racconta Sara, una loro educatrice - in cui tutti hanno cercato, stando insieme, di conoscere se stessi e gli altri, rispettandosi e crescendo spiritualmente con l'aiuto di Gesù». Passeggiate, momenti di riflessione, visita alle antiche strade romane, pesca sul lago Rioletta, giochi, e ovviamente tanto entusiasmo, hanno scandito le giornate montane.

I giovanissimi della parrocchia hanno invece preso parte al campo che si è svolto dal 2 all'11 luglio, sempre a Pian di Balestra. «Ci siamo trovati a fare tappa per riflettere, pregare, confrontarci - racconta uno di loro - insomma per non correre il rischio di invecchiare anzitempo là dove non bisog-

rebbe mai invecchiare: nel cuore». Con la loro educatrice e un sacerdote che li segue da diversi anni, hanno percorso alcuni itinerari di riflessione a partire dal Vangelo. Un'esperienza che i ragazzi sperano di proseguire anche durante i sabati in cui si incontreranno a partire da settembre, e di poter far scoprire anche a molti loro coetanei. Un campo Cresima nel prossimo settembre, infine, sarà guidato dal parroco, don Giuseppe Lanzoni, per una cinquantina di ragazzi di prima media prossimi a ricevere il sacramento.

Un ventaglio di proposte assai ricco, quanto a campi estivi, abbiamo scoperto nella parrocchia di Ca' de Fabbri. Per non disperdere i frutti delle attività appena concluse di Estate Ragazzi, una quindicina di animatori ha partecipato ai cam-

pi di Azione cattolica della diocesi. Da quattro anni invece, un percorso comune con la parrocchia di Baricella vede i ragazzi di quinta elementare protagonisti di un campo pre-Cresima a Camppeggio di Monghidoro. Alcune giovani invece hanno partecipato nei giorni scorsi ad una esperienza di spiritualità forte e di condivisione con le monache agostiniane di Montefalco, a cui la comunità parrocchiale è molto legata. Dal 31 luglio al 9 agosto i giovani con il loro parroco, don Roberto Mastacchi, saranno in poi in marcia sulle strade della Toscana, in un campo itinerante organizzato nei dintorni del Passo di Talla; fermate obbligate saranno Camaldoli e il Santuario de La Verna.

«È un'iniziativa partita da una proposta di uno dei ragazzi - dice il parroco - che su-

bito ci siamo sentiti di realizzare. Due sono i punti su cui concentrerò l'attenzione dei partecipanti: il cuore del messaggio di S. Francesco, partendo direttamente dai suoi scritti, e il significato de La Verna nella sua vita e nel suo cammino spirituale». E proprio a La Verna i giovani di Ca' de Fabbri si fermeranno per una giornata di ritiro. «Trascorreremo - dice il parroco - giornate intense e faticose, ma che sicuramente ci aiuteranno a recuperare il senso dell'essenzialità, del sacrificio e della gioia dello stare insieme nel nome di Cristo».

«È un'iniziativa partita da una proposta di uno dei ragazzi - dice il parroco - che su-

TACCUINO



Il Cardinale alla festa di Monte S. Giovanni

La parrocchia di Monte S. Giovanni, in Comune di Monte San Pietro, celebra domenica prossima la «Festa d'agosto» in onore della Madonna del Buon Consiglio, con la Messa solenne presieduta dal cardinale Biffi. Questa antichissima festa risale al 1758, data in cui venne istituita la Compagnia legata al culto per questa immagine mariana (nella foto), tuttora conservata in chiesa: un piccolo quadro dipinto a olio con raffigurati la Madonna e il Bambino. «Da più di due secoli - dice il parroco don Giuseppe Salicini - la nostra parrocchia festeggia la Madonna del Buon Consiglio la prima domenica d'agosto. Quest'anno poi la festa sarà resa più solenne dalla presenza del nostro Arcivescovo. Ci sono state almeno altre due occasioni nella storia di questa celebrazione in cui un Cardinale è stato presente. Il 7 agosto 1927 il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, durante la visita pastorale, compì la solenne benedizione del nuovo campanile e delle campane, ed il 4 agosto 1957 il cardinale Giacomo Lercaro fece la sua visita pastorale». Il programma religioso prevede venerdì alle 19 l'Adorazione eucaristica ed il Rosario ed alle 20 la Messa in suffragio di tutti i defunti. Domenica agosto alle 8.30 verrà celebrata la Messa ed alle 11.15 si svolgerà la celebrazione eucaristica solenne presieduta dal Cardinale. Seguirà alle 17 la recita del Rosario e la Processione con l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. Alle cerimonie religiose si affiancheranno quelle folkloristiche, con la musica, il ballo, i giochi per i bambini e lo stand gastronomico. Domenica pomeriggio vi sarà il concerto bandistico e in serata la cena nel prato della canonica. «Questa tradizione in onore della Madonna - conclude don Giuseppe - nacque nella seconda metà del Settecento, quando il Pontefice Clemente XIII concesse l'Indulgenza plenaria agli iscritti alla Confraternita. Riteniamo che sia giusto e doveroso conservare e dare nuovo impulso alle tradizioni dei nostri padri. Esse traevano ispirazione dalla fede e dalla preghiera ed erano pure momenti forti di aggregazione fra le persone». Ancora oggi i Priori della Confraternita, dopo aver prestato servizio durante la processione di domenica pomeriggio, offrono a tutti i partecipanti una fetta di ciambella, la torta di riso ed un buon bicchiere di vino, continuando così un'antica consuetudine di accoglienza ed ospitalità.

Gianluigi Pagani

Nuovo parroco a S. Antonio Maria Pucci

Il Cardinale Arcivescovo ha designato don Cleto Mazzanti nuovo parroco di S. Antonio Maria Pucci, parrocchia finora affidata ai Servi di Maria.

Onorificenze pontificie a due bolognesi

Sono stati nominati Cavalieri dell'Ordine Equestre di San Silvestro i signori: Giorgio Masina, della parrocchia di S. Benedetto in Bologna, e Gino Righi, di S. Giovanni in Persiceto.

Visita pastorale, gli appuntamenti

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì a Roncastallo; monsignor Ernesto Vecchi sarà domenica a Castel dell'Alpi.

Curia Arcivescovile, chiusura estiva

Si comunica che gli uffici della Curia Arcivescovile saranno chiusi dal 3 al 18 agosto compresi.

Unione don Codicé, numero di «Magnificat»

È uscito un nuovo numero di «Magnificat», periodico dell'Unione Servo di Dio Giuseppe Codicé e delle Visitandine dell'Immacolata. Tra gli articoli, segnaliamo quello di Paola Magni su «L'altare nella comunità cristiana» e soprattutto «La formazione dei presbiteri ieri e oggi», che riprende il testo della conferenza tenuta da monsignor Gabriele Cavina, rettore del Seminario Arcivescovile, l'1 dicembre 2001 in occasione dell'assemblea annuale dell'Unione. Inoltre, per «Sulla strada di don Codicé» Antonio Dall'Osto scrive sul tema «Un semplice parroco di campagna».

NUOVI PARROCI

CHIARA UNGUENDOLI

Don Sergio Pasquinelli approda in città: guiderà San Giacomo fuori le Mura

A settembre lascerà le due parrocchie che guida, l'una da quasi vent'anni, l'altra dal '93, cioè Crespellano e Pragatto: don Sergio Pasquinelli è stato infatti nominato nuovo parroco a S. Giacomo fuori le Mura. La cerimonia di insediamento, presieduta dal Cardinale, avrà luogo il giorno 21 alle 17.

Don Sergio è stato ordinato nel 1971; subito dopo ha operato come cappellano alla Sacra Famiglia, dove è rimasto quattro anni. «Mi occupavo dei giovani - dice - e con loro c'era una dialettica molto viva e stimolante, anche se a volte un po' calda». Nel 1975 va, sempre come cappellano, ad Altedo, «e nello

stesso tempo - ricorda - ero "curato" dell'Ospedale di Bentivoglio, dove vivevo; aiutavo anche nella cura dei giovani il parroco di S. Giorgio di Piano. Un'esperienza dunque "completa", certamente "forte" per quanto riguarda il contatto con il dolore a Bentivoglio, ma proprio per questo assai formativa».

Nel 1978 don Pasquinelli è diventato parroco: gli sono state affidate tre piccole comunità di montagna, Querciola, Rocca Corneta e Gabba. «Piccole, ma ricche di fede e di umanità - dice - Li ho cominciato ad imparare l'importanza dell'attenzione alla persona: un parroco deve anzitutto curare il rapporto u-

mano, dare attenzione alla vita quotidiana e alle esigenze dei suoi fedeli; su questo si innesta l'annuncio cristiano».

Dopo cinque anni, nell'83, l'approdo in pianura, a Crespellano, al quale ha poi affiancato Pragatto. «È una zona che oggi è in grande espansione - spiega don Sergio - allora lo era meno, ma soprattutto c'erano delle forti contrapposizioni ideologiche che dividevano la comunità. Assieme ai bravissimi collaboratori che ho sempre fortunatamente avuto, abbiamo molto lavorato per attenuare queste divisioni, per promuovere l'incontro fra le persone come tali, al di là delle ideologie: e oggi posso dire con

gioia che la comunità è più unita, e quindi più solida». La parrocchia ha anche, in questi anni, «ereditato» da una congregazione di suore due importanti strutture, una scuola materna e una Casa di riposo. «Sono entrambe molto apprezzate - dice don Pasquinelli - e preziose per la pastorale. La prima ci permette di curare i bambini e di entrare in contatto con le giovani famiglie che sempre più numerose vengono ad abitare nella zona, mentre la seconda ci offre la possibilità di occuparci degli anziani. Attualmente la nostra è appunto una cura pastorale: abbiamo infatti ritenuto opportuno affidare la gestione di en-



Don Sergio Pasquinelli

trambe a dei laici cattolici, molto bravi». Altra struttura che la parrocchia ha acquisito in questi anni è una Casa a Lizzano, utilizzata soprattutto dai giovani per campi estivi e ritiri invernali. Ma l'elemento fondamentale che don Sergio sottolinea è la bellezza dei rapporti umani che ha instaurato: «Ho scoperto sempre più che ogni persona ha dentro di sé il bene, opera dello Spirito Santo, e dobbiamo aiutarla a farlo emergere. E anche che c'è tan-

to bisogno, nella gente, di incontrare il Signore, scoprendo la bellezza della Chiesa come "madre" che vuol loro bene».

Il rapporto umano, l'ascolto delle persone è quindi anche il suo primo «programma pastorale» per la parrocchia che gli sarà affidata: «che non conosco - dice - ma della quale so che è molto attiva e vivace. Mi metterò in ascolto della sua "anima" e cercherò anzitutto di valorizzare tutti i doni e i carismi presenti».

Alcune giovani suore Minime raccontano l'incontro che ha cambiato loro la vita

Clelia, la Santa della semplicità

La congregazione fondata da S. Clelia Barbieri, della quale è stata celebrata recentemente la festa liturgica, cioè le Minime dell'Addolorata, è oggi presente in ben quattro continenti (Europa, America Latina, Africa e Asia), e accoglie numerose vocazioni in Italia e all'estero. Ad alcune giovani suore abbiamo domandato di raccontarci il loro «incontro» con la Santa (nella foto, Minime africana il giorno della Professione solenne)

Provengo da una piccola parrocchia di campagna in provincia di Parma. Ho conosciuto Clelia perché andavo spesso nel Santuario mariano di Fontanellato e lì, un anziano padre domenicano originario delle colline bolognesi,

mi propose di unirmi a un pellegrinaggio. Andai, e sulla via del ritorno qualcuno chiese di fermarsi da una Santa che era nella zona... La visita alle Budrie fu breve, ma bastò per colpirmi. Il luogo così semplice e carico di attrattiva spirituale; la preghiera vespertina cantata in modo quasi celestiale, e il dolce sorriso accogliente della sorella che ci presentò la figura di S. Clelia, destarono in me il desiderio di tornare. Clelia mi ha fatto capire che la santità è possibile nelle cose semplici della vita quotidiana.

Eles Mareggini, novizia
Ho conosciuto Clelia per mezzo di alcune suore Minime che operano a Usokami, ma soprattutto perché è diventata patrona della chiesa di Ugesa,

il mio villaggio. Mi attraeva questa Santa, morta giovane e povera, ma con il grande desiderio di amare il Signore e fare il bene. Mi sono innamorata della semplicità della sua vita, offerta interamente a Dio nel servizio alla parrocchia. Clelia diceva: «Riuniamoci insieme per vivere una vita raccolta e fare del bene». Questo programma l'ho sentito vero anche per me, e con fatica, ma anche con tanta gioia, ho chiesto di entrare nella congregazione. Nel '98 ho fatto la professione perpetua, e a fine mese tornerò in Africa, per essere di aiuto alla mia gente che ha tanto bisogno.

Suor Rosa Mngani, Tanzania
In India ho avuto l'occasione di incontrare le Minime tra-

mite un'amica. Sapendo del mio desiderio per la vita religiosa, le suore mi regalarono un libro di Clelia e un dépliant nel quale c'era scritto «Vieni anche tu a fare del bene, ad amare, a seguire Gesù Cristo che è passato da questo mondo facendo del bene a tutti?». Questo pensiero mi ha accompagnato sempre nel mio discernimento. Di Clelia mi ha affascinato l'amore ardente verso il suo sposo Gesù, ma anche la semplicità e la gioia di vivere insieme spendendo tutto solo per il Signore, servendo i fratelli. Questo nella mia vita significa fare le piccole cose con amore, alimentare in me lo stesso amore di Clelia per la Chiesa parrocchiale, e comandare al Signore ogni giorno con la preghiera di Clelia:



«Signore (...) aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore, fa che io bruci d'amore».

Suor Cristina Menachery, India
Ho incontrato Clelia tramite una mamma indiana molto devota, entusiasta di avere trovato una Santa della sua età. Mi regalò un libro su Clelia, e fui molto colpita da questa Santa. Ella viveva infatti in modo straordinario le cose

ripetitive di ogni giorno, e aveva un amore profondo per la parrocchia. Non soltanto partecipavo alla Messa: la sua vita era un prolungamento dell'Eucaristia. Seguendo le sue orme cerco di stare accanto ai fratelli che soffrono a partire dall'Eucaristia, e di fare con amore ogni piccola cosa, nel silenzio e nella gioia.

Suor Diletta Chalissery, India

CONCORSO «2 AGOSTO» Il noto violinista eseguirà il «Concerto in re maggiore per violino e orchestra» del musicista tedesco

Accardo suona Beethoven per le vittime

Venerdì in Piazza Maggiore grande concerto in onore di chi è perito nelle stragi

CHIARA SIRK

Per «Viva Bologna», Piazza Maggiore ospita domani, ore 21.30, la «Lithuanian Philharmonic Orchestra», diretta da Krzysztof Penderecki, uno dei maggiori compositori contemporanei. In programma la Nona Sinfonia di Beethoven. I solisti Michela Sbrulati soprano, Claudia Marchi, mezzosoprano, Audrius Rubezius, tenore, Andrea Silvestrelli, basso sono affiancati dal Coro dell'Emilia-Romagna Festival diretto da Roberto Renili.

Il due agosto, venerdì, Salvatore Accardo sarà il protagonista del concerto conclusivo del Concorso Internazionale di Composizione «2 Agosto» in memoria delle vittime di tutte le stragi. Sullo sfondo della Basilica di San Petronio, alle 21, Accardo eseguirà il «Concerto in

re maggiore per violino e orchestra» di Ludwig van Beethoven con l'Orchestra Sinfonica della Fondazione Arturo Toscanini diretta da Antonino Fogliani e le soliste Barbara Doll e Anna Tifu. La prima parte della serata vede l'esecuzione della composizione vincitrice dell'ottava edizione del concorso, quest'anno dedicato al violino. La giuria ha decretato la vittoria di Daniele Gasparini con il brano «Il violino invisibile». Il secondo premio è stato assegnato al giovane compositore finlandese Tomi Räisänen con il brano «Nomád», il terzo premio al britannico Shaun Christopher Tracey, per «From tragedy to hope».

Abbiamo raggiunto Salvatore Accardo e gli abbiamo chiesto: cosa ne pensa della composizione che ha

vinto questo concorso? «Intanto l'abbiamo scelta insieme, perché ho partecipato alla selezione dei brani arrivati alla giuria del concorso. È un lavoro molto valido, che racconta dei campi di concentramento. Anche per questo è molto interessante dal punto di vista violinistico, perché gli ebrei hanno sempre suonato il violino. I grandi violinisti sono quasi tutti ebrei, e loro stessi sostengono di dedicarsi a questo strumento perché è il più facile da trasportare. Il violino ha un'importanza fondamentale per questo popolo».

Dal punto di vista stilistico la composizione com'è configurata?

Sono variazioni su temi di alcuni prigionieri che scrivevano queste melodie nei campi di concentramento. È un pezzo in cui si avverte la tragedia di questo popolo. **Conosceva già il lavoro**



Il maestro Salvatore Accardo

di Daniele Gasparini?

Ne avevo sentito parlare. D'altronde, quando abbiamo premiato questa composizione, non sapevamo chi fosse l'autore, perché la giuria, quando sceglie, non sa né il nome né la nazionalità di chi

ha composto un brano. Siamo rimasti piacevolmente sorpresi che il pezzo scelto fosse di un italiano. Aiutare un giovane compositore mi riempie di gioia, perché per loro è difficilissimo far eseguire le opere che scrivono.

Ci sono tanti compositori bravi, che scrivono cose valide, ma fanno fatica a farsi conoscere. Dovremmo essere tutti più attenti a quello che fanno questi ragazzi perché fanno sacrifici enormi.

Come esecutore cosa pensa dei concerti nelle piazze?

Non sono mai stato un fautore della musica all'aperto. Come diceva Toscanini «all'aperto si gioca a bocce». Comunque ci sono luoghi dove l'acustica è molto buona. Credo che in Piazza Maggiore ci sarà un sistema di amplificazione che spero sia fatta bene perché sarebbe un peccato che certe situazioni, nelle quali ci sono colori musicali particolari, non vengano riprodotte nel modo giusto. La cosa importante comunque è che questa composizione venga eseguita, ascoltata dal pubblico, trasmessa alla radio.

AGENDA

«Liriche sospese»

«In questa raccolta di poesie si sente l'uomo di cultura nella raffinatezza dei termini e nello stile tutto moderno e vibrante nel gioco delle immagini». Così monsignor Salvatore Baviera presenta il libretto «Lo sciale trasparente. Liriche sospese» di Gilberto Sgarbi, edito da Giorgio Barghigiani. Un libro che è anche illustrato dallo stesso Sgarbi, con una serie di bei disegni: l'autore infatti, ex docente di Lettere, è anche disegnatore e pittore. Secondo monsignor Baviera, si tratta di una raccolta di poesie che è pervasa insieme dalla pensosità e dalla fede: «sembra una fuga dalla vita - afferma - eppure non si risolve nel suo rifiuto: piuttosto aspira ad altezze metafisiche». E ancora: «si nota dalle liriche che la vita va accettata come mezzo di meditazione: l'uomo appare per scomparire, dopo aver riflettuto sul perché dell'esistenza»; ma soprattutto: «la risposta è incerta se ricevuta oltre la fede, certa sul fondamento dell'immortalità».

«Il Cinquecento a Bologna»

La Pinacoteca Nazionale di Bologna organizza incontri aperti al pubblico nel percorso della mostra «Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto». Giovedì alle 17.45 Daniele Menozzi, docente di Storia della Chiesa all'Università di Firenze parlerà di «Rappresentare l'invisibile: Dio nell'arte del Cinquecento a Bologna».

«Corti, chiese e cortili»

Per la rassegna «Corti, chiese e cortili» Domenica alle 21, nella chiesa di S. Salvatore di Rodiano «The Heritage of Gospels Quintet» presenta «Neri e Bianchi. Due espressioni della stessa fede», concerto di Gospels e Spirituals. Ingresso libero. Informazioni: «L'arte dei suoni, tel. 051833158».

A Faenza voci dalla Spagna

Il Museo internazionale della ceramica di Faenza dà spazio alla corallità con un concerto di «Emilia Romagna Festival»: quello della Coral Salvé de Laredo, oggi alle 21.15 all'interno del chiostro del Museo, le cui sale resteranno aperte durante tutta la serata. Il programma comprende poesie in musica, romanticismo corale, musica dei marinai e della Cantabria. Si insiste particolarmente sull'orizzonte popolare e in particolare sulle diverse espressioni culturali nazionali e regionali della penisola iberica: l'Andalusia, la Cantabria, il Paese Basco, la Castiglia. Prima del concerto sarà possibile visitare il Museo, con visite guidate curate ed al termine è previsto un cocktail. Ingresso: 6 euro. Informazioni: tel. 054225747.

Rievocazione matildica

Rievocazione storica questo pomeriggio a Pieve di Sasso di Neviano (Parma) delle vicende medioevali di Matilde di Canossa. Alle 16 la Messa solenne, alle 17.30 la rievocazione matildica con la regia di Giuliano Grasselli; alle 18.30 concerto «Itinerarium Roma» di brani sacri dal IX al XIV secolo, e alle 20.30 una cena rustica nella pineta di Pieve per ricordare la sosta di Matilde in quei luoghi. Saranno inoltre presenti nel pomeriggio gli sbandieratori, un gruppo di danza medioevale e la «Confraternita dell'Arco e della Spada» di Acqui Terme.

DOBBIACO Protagonista del secondo «Venerdì» è stato lo psicologo e psicoterapeuta Umberto Ponziani

Stima di sé, elemento essenziale della vita

CHIARA UNGUENDOLI

«Stima di sé e compiti della vita: riflessioni per aiutare i giovani ad affrontare pienamente l'esistenza», questo il tema affrontato da Umberto Ponziani (nella foto), psicologo, psicoterapeuta e analista aderiano di Bologna al «Venerdì di Dobbiaco», promossi dal Centro di iniziativa culturale.

Come si può definire la stima di sé?

È il valore che diamo a noi stessi, la misura delle nostre risorse. L'immagine di sé, consapevole o inconsapevole, determina il modo con cui affrontiamo la vita e i compiti che in essa ci aspettano. Essa sostiene quindi tutti i comportamenti umani e influenza le grandi scelte della vita. Purtroppo, spesso si tratta di un'immagine non realistica, soggettiva, che porta quindi a una sotto-stima di sé o anche, a volte, a una sovra-stima. Oggi il concetto di stima di sé è molto a-

busato e se ne parla anche in termini molto semplicistici: si arriva al punto di far credere che possano essere sufficienti qualche riflessione o un paio di test per far crescere l'autostima. In realtà essa ha una complessità intrinseca elevatissima e quindi non è riducibile a formule e ricette.

Quale sono le componenti essenziali dell'autostima?

La prima è rappresentata dall'attenzione profonda, dall'atteggiamento di considerazione che gli altri hanno per noi. L'altra grande componente è rappresentata dal fatto di promuovere il più possibile risorse «vere». Mentre molto spesso accade che si vada a caccia di risorse «non vere», cioè di tipo fantastico, fittizio. Come psicoterapeuta infatti mi capita spesso di ve-

dere persone che affrontano la vita con molto scoraggiamento, compensandolo poi attraverso soluzioni di tipo fittizio, magari perseguendo scopi non opportuni o perendosi nella fantasia.

Lei ha parlato anche di compiti essenziali.

Sì, a mio parere sono importanti e non particolarmente sottolineati in psicologia. Tutti noi, infatti abbiamo compiti ben precisi da affrontare nella vita, cui non possiamo sottrarci. Li possiamo sintetizzare nell'amosimo (tutto ciò che fa parte della sfera affettiva), nella socialità (la partecipazione al contesto sociale) e nella produttività personale. Tutti sanno che dovranno affrontare tali compiti e cercano di attrezzarsi per farlo, sulla base delle proprie risorse e degli aiuti che hanno. I proble-

mi nascono quando si ritiene, spesso a torto, di non avere risorse sufficienti (deficit di autostima), oppure quando si ha un'eccessiva stima di sé. La troppa autostima è una piaga in crescita: essa porta a vivere le relazioni in modo arrogante, pensando soltanto a se stessi e non inserendo il proprio progetto all'interno della relazionalità e del rispetto per gli altri.

Che strada propone per affrontare queste realtà che a volte portano sofferenza nei giovani?

È fondamentale che tutti siamo consapevoli della necessità di essere molto vicini ai giovani, molto attenti, favorendo in essi l'acquisizione di competenze realistiche in senso lato. Se però la maggior parte delle situazioni di sofferenza può essere affrontata e risolta in ambito familiare o di gruppo, alcune invece vanno affrontate anche

specialisticamente. Non è così semplice infatti affrontare i problemi quando si tratta di scoraggiamenti eccessivi. Spesso oltretutto lo scoraggiamento in una personalità «in costruzione» è estremamente «infettivo», tende cioè a scoraggiare anche l'adulto.

Quando nascono queste «sottostime»?

Si inseriscono nella nostra esistenza quando siamo molto piccoli; possono poi essere più o meno confermate anche dagli incontri che facciamo. Tutto è reso più complesso dal fatto che molti di questi processi primari non sono consapevoli e rimangono nascosti alla persona stessa che li subisce.

Quando è opportuno l'aiuto specialistico?

Quando ci si avvia verso un atteggiamento patologico. Più frequentemente accade però che i ragazzi faticino a cercare la propria strada ma che poi ce la facciano con



l'aiuto di chi sta loro vicino.

Il messaggio di fondo è: non drammatizziamo. Ma non sottovalutiamo neanche questo aspetto, che viene invece molto banalizzato dai media.

Cosa consiglia agli adulti?

Quando si accorgono che il problema è più grande di loro e rilevano una sofferenza «importante» non la devono sottovalutare. Devono comunque essere equilibrati. Si pensi al vasto campo del disagio scolastico, uno dei cui fattori più forti è proprio rappresentato dalla mancanza di un'autostima salda e intelligente.

RIMINI Per il secondo anno il Festival ripropone uno dei patrimoni più grandi e meno conosciuti dell'epoca

Il Medioevo si rivela nella poesia

Testi ed esecuzioni musicali su «la geografia e il viaggio»

(C.S.) Nel giardino del Lapidario romano del Museo della città (via Tonini, 1), da venerdì a domenica sempre alle 21.15 si svolge a Rimini la seconda edizione (nella foto, un momento della prima) del «Festival di poesia medioevale». L'iniziativa è curata da Paolo Facciotto. «Quest'idea è nata nel 2000, per vari motivi - spiega - Ho studiato queste cose in un dottorato di ricerca, partecipo alle iniziative del Centro culturale «Il portico del vasai» di Rimini, ed ho pensato di inventare una cosa nuova, ovvero un momento che unisse aspetti di ricerca letteraria e aspetti spettacolari».

«Il Medioevo - continua - è un'epoca che è stata prima malvista, poi rivalutata. Questo ritorno d'interesse è sempre stato giocato su aspetti generici di tipo magico, astrologico o di costume, senza mai arrivare ai testi. Noi abbiamo pensato di riprendere quello che davvero dicevano e pensavano queste persone, cercando di recuperare in chiave spettacolare uno dei patrimoni più grandi e meno conosciuti in assoluto: quello poetico. Un patrimonio che riguarda non solo la tradizione latina, ma anche quella delle lingue neolatine, il tedesco antico, l'inglese medioevale e le altre culture, araba ed ebraica, che si mescolarono in modo splendido. Esiste



un corpus poetico medioevale quasi completamente sconosciuto, sul quale abbiamo intessuto rapporti a livello nazionale, con consulenti scientifici specializzati: la Fondazione Lorenzo Valla, che patrocinò la manifestazione, la Sismel, l'Ibc Emilia Romagna, la rivista di poesia comparata «Semicerchio» e il Cislav, Centro interdipartimentale dell'Università di Siena e Arezzo. Quest'anno i testi sono stati selezionati da Francesco Stella, uno dei massimi esperti di letteratura carolingia».

Cosa ascolteremo?
L'idea è di fare tre serate rivolte

non agli specialisti, ma a tutti. In ognuna ci saranno testi poetici ed esecuzioni musicali. I testi saranno letti sia in lingua originale, sia in italiano. In alcuni casi si tratta di traduzioni inedite. Il tema di quest'anno è «Geografie poetiche di un mondo in movimento», ovvero come la poesia di diverse culture ha rappresentato il mondo, il cosmo, la geografia e il viaggio. Così recuperiamo sia il senso geografico del mondo, sia l'idea che, attraverso i viaggi, queste culture hanno creato un mosaico culturale europeo sopravvissuto fino al Seicento in modo abbastanza pacifi-

co. All'interno di questo tema generale le serate hanno tagli diversi. La prima, venerdì, riguarda il tema della città da York a Bisanzio, la seconda s'intitola «Viaggi dell'altro mondo. Da Carlo Magno a Dante», l'ultima è su «Al centro del mondo. Jerusalem in medio gentium» perché per le componenti occidentali cristiana, ebraica ed islamica Gerusalemme era il centro anche geografico verso cui tendevano vari movimenti. Abbiamo un programma di testi e di esecuzioni musicali appropriate all'argomento. Per esempio, nella prima sera ci sarà un gruppo di percussioni antiche con Luca Brunelli Felicitati di Firenze».

Molte le curiosità, le rarità preziose proposte: da brani della «Chanson de Roland» tradotti da Pascoli, docente di Filologia romanza all'Università di Bologna, al testo «Ariosto e gli arabi» di Borges che legge il viaggio dell'Orlando Furioso come il paradigma del viaggiare medioevale, che unisce tutti i punti del cosmo allora conosciuti. Poi tanti autori oggi sconosciuti, ma eccelsi, della letteratura medioevale, sia occidentali che orientali, vicini alla nostra sensibilità tanto quanto lo sono Leopardi o Pascoli, e tanti testi importanti, dalla «Lettera del prete Gianni» al «Viaggio di San Brendano». Gli spettacoli sono ad ingresso libero.

CAMUGNANO Un libro del Gruppo di studio Alta valle del Reno

La chiesa dei Frascari: storia e memorie

(L.T.) Un agile libro promosso dal Comitato «Pro Frascari» e dal Gruppo di studio Alta valle del Reno «Nuèter» raccoglie la storia e le memorie del Santuario dei Frascari (nella foto). La chiesa, dedicata alla Madonna Addolorata, sorge nel territorio della parrocchia di S. Martino di Camugnano. Foto, immagini, ricordi e studi storici tracciano un quadro completo del luogo, delle tradizioni e della vita che da secoli si svolge intorno alla piccola Oratorio.

La sua costruzione, che cominciò nel 1668 e venne terminata nel 1673, seguì probabilmente una dinamica comune a tanti altri Santuari di montagna: presso un'immagine della Madonna si diffuse la devozione popolare, anche a causa di presunti miracoli; la notizia attirò numerosi devoti che costruirono un primo edificio di culto da cui poi prenderà vita il Santuario. La crescente devozione alla Vergine diede vita nel corso del 1700 alla costituzione di una confraternita dedicata alla «Madonna della cintura» all'interno del-



l'Oratorio. Nella chiesa è venerata un'immagine lignea della Madonna Addolorata, probabilmente della seconda metà del Seicento, che viene annualmente portata in processione, e anche una statua di S. Anna con Maria, festeggiata con solennità il 26 luglio.

Nel libro sono narrate anche storie di personaggi, in particolare modo del secolo scorso, legati alla vita del Santuario: tra loro Rosa Guidot-

ti, custode della chiesa, che fu prelevata e uccisa dai tedeschi nel 1944 mentre; sacerdoti e parroci particolarmente legati a quei luoghi, famiglie e religiose che con le loro testimonianze raccontano in modo diretto un pezzo di quel mondo. La fede della gente di Frascari è viva anche oggi, e in loro è forte il sentimento di appartenenza alle proprie terre e alle proprie radici cristiane.



T SOLA MONTAGNOLA Il programma da oggi a venerdì 2 agosto

Oggi (ore 21) «Il bastone magico»

Una serata di burattini con la Compagnia della Fortuna e Romano Danielli. In un tranquillo regno dimenticato dal mondo si festeggia il compleanno del figlio del re: ma la fata Morgana rovina la festa e rapisce il giovane principe. Fagiolino parte così per liberarlo. Uno spettacolo per tutti: grandi e piccoli.

Domani (ore 21) «Giona»

«Giona, va' a Ninive, la città del peccato, e parla chia-

ro ai suoi abitanti, perché la loro malizia è salita fino a me». Giona a Ninive non vuole proprio andare... sarà il Signore - con la sua infinita bontà, fantasia e anche un po' di umorismo - a far comprendere a Giona l'immensità della propria misericordia. «Giona» è uno spettacolo di teatro per ragazzi con l'associazione Belleville.

Martedì (ore 21.30) «Soli di notte»

Per il ciclo «Parole nel parco» incontriamo Francesca Ricchi, giovane scrittrice amante del paradosso e del

surreale, autrice di racconti e poesie, nonché collaboratrice di riviste tradizionali e online.

Tutti i mercoledì (ore 19-20) «Lezioni di aerobica»
Lezioni gratuite di aerobica nel parco, a cura del Centro Sportivo Italiano.

Mercoledì (ore 21.30) «Match di improvvisazione teatrale»

Una appassionante spettacolo tra due squadre di attori professionisti che si fronteggiano su temi estratti a sorte da un inflessibile arbitro. A cura dell'associa-

zione Belleville.

Giovedì (ore 21.30) «On Live»

Le frequenze di Radio Nettuno Onda Libera ospitano questo talk-show in diretta radiofonica dal Parco della Montagnola. Seguitelo con attenzione sui 97.00 FM o partecipate come pubblico dal vivo!

Venerdì (ore 21.30) «Jazz & jazz»

Serata di musica jazz con Nico Menci al pianoforte e Davide Brillante alla chitarra. Assolutamente da non perdere.

ESTATE RAGAZZI IN MONTAGNOLA

Incredibile come la normalità a volte possa stupire. Chi avrebbe mai detto pochi mesi fa che sarebbe stato possibile allestire un centro estivo per ragazzi all'interno del Parco della Montagnola? Eppure, a ben vedere, un parco pubblico è esattamente il tipo di luogo che dovrebbe consentire ai bambini di giocare e divertirsi. E' con questa idea che è partito il centro di Estate Ragazzi

della Montagnola, in un luogo indubbiamente atipico per questo genere di iniziative. Speciale anche la durata del centro, che ha iniziato il 10 giugno e proseguirà fino al 13 settembre.

L'Estate Ragazzi in Montagnola coinvolge i ragazzi dai 7 ai 14 anni dal lunedì al venerdì con il gioco, i laboratori di manualità, il teatro. Particolare attenzione quest'anno è stata data allo sport di base con il coinvolgimento di federazioni sportive. E' ancora possibile iscriversi telefonando allo 051-4210533.



API Intervista al nuovo presidente provinciale, che si propone come intento prioritario la continuità del lavoro dell'associazione

Le piccole imprese chiedono visibilità Mascagni: «Occorre dare loro il giusto riconoscimento rispetto a istituzioni ed enti»

PAOLO ZUFFADA

Quarantotto anni, laureato in Economia e commercio, Paolo Mascagni (nella foto) è il nuovo presidente dell'Api di Bologna. Amministratore delegato della Mascagni spa di Casalecchio di Reno, l'azienda di famiglia produttrice di mobili per ufficio e complementi d'arredo che gestisce col padre Mario, presidente della società, e col fratello Michele, consigliere delegato, ha ricevuto mandato unanime dal Consiglio direttivo dell'associazione per il quadriennio 2002-2006.

Lei è stato per molti anni vicepresidente dell'Api, e ha una lunga esperienza nell'associazione. Si aspettava questa nomina? E come si sente, rispetto a prima, in questo nuovo ruolo?

Questa non è una carica solo onorifica ma un vero e proprio impegno di lavoro. Personalmente, nella mia vita, mi sono sempre impegnato, sia pure marginalmente rispetto alla mia atti-

ività di industriale, anche in altre attività che definirei «civili». Considero perciò il lavoro che dovrò svolgere in qualità di presidente dell'Api parte di un impegno civile che dovrebbe essere proprio di ogni cittadino. Penso infatti che le persone che lavorano e che sanno cosa significano lavorare siano poi anche capaci di rappresentare meglio gli interessi di tutti.

Quali sono le «priorità» del suo mandato?

Sto lavorando su un programma e non ho quindi ancora predisposto nel dettaglio il mio piano di azione. Certamente mi interessa molto la continuità del lavoro dell'associazione soprattutto dal punto di vista dei servizi e della vicinanza alle imprese, che credo sia il suo compito specifico. Insieme all'altra priorità che è quella della rappresentanza politica e istituzionale: il che significa dare alle imprese di Bologna il giusto riconoscimento rispetto alle isti-



tuzioni e rispetto agli enti coi quali esse hanno a che fare.

Cosa può fare l'associazione per supportare le piccole e medie imprese nell'attuale momento, che appare di difficoltà?

Deve essere un rapporto sempre di collaborazione ma anche di stimolo. Occorre quindi che la nostra associazione cerchi di dare contributi positivi, a livello di idee, al lavoro delle isti-

stute e goda della collaborazione di funzionari bravissimi. Quello che quindi l'associazione può fare è continuare ad essere molto vicina alle imprese. Se volessimo pensare a qualcosa in più direi che si dovrebbe riuscire ad influenzare anche i nostri organi nazionali, i nostri Parlamenti o le nostre legislazioni in termini di normative, rapporti di lavoro e quant'altro, anche se

questo è difficile a livello locale. Sicuramente cercheremo di far sentire la nostra voce, che sarà comunque quella di una provincia.

Come prevede che saranno i vostri rapporti con l'altra associazione imprenditoriale, cioè Assindustria?

Vorrei che collaborassimo di più. Siamo due associazioni che comunque rappresentano industrie uguali, nel senso che non vi sono differenze, anche dal punto di vista dimensionale, tra le nostre industrie e le loro. Anzi tra i nostri associati vi sono molte industrie più grandi. Non vi sono quindi differenze, se non quella trovata ad avere, per motivi storici, due organizzazioni di categoria, che quindi vanno il più possibile avvicinate.

E con le istituzioni, cioè Comune e Provincia?

Deve essere un rapporto sempre di collaborazione ma anche di stimolo. Occorre quindi che la nostra associazione cerchi di dare contributi positivi, a livello di idee, al lavoro delle isti-

tuzioni, stimolandole in modo anche critico se vi sono cose che non vanno.

L'Api ha collaborato spesso con la diocesi e con associazioni ecclesiali. Sotto la sua presidenza, questa collaborazione continuerà? E in quali forme?

La collaborazione dell'Api e anche il confronto dovrà continuare ad avvenire con tutti gli enti e le istituzioni bolognesi, per cui assolutamente anche con la diocesi, anche se non sono ancora in grado di dire in quale forma.

Una domanda un po' personale. Lei è sposato e ha tre figli. Come vede il ruolo della famiglia nella nostra società?

Penso che la famiglia abbia un ruolo centrale nella società. Anche in una società come quella odierna, ricca di stimoli e di impulsi a volte contraddittori, che possono spesso ingenerare confusione, la famiglia rimane un appiglio, una sicurezza per ogni cittadino e per ogni persona. Da questo punto di vista quindi la considero un porto sicuro.



FLASH

COMUNITA' «GIOVANNI XXIII»

DON BENZI DAVANTI AL S. ORSOLA

Martedì prossimo la «Preghiera per la Vita», davanti alla Clinica Ostetrica del S. Orsola, sarà nuovamente guidata da don Oreste Benzi, anche a seguito di quanto avvenuto martedì 16 luglio quando, per l'ennesima volta, si è ripetuta l'azione di ostuzionismo mirata ad ostacolare il pacifico svolgimento. Da oltre tre anni la Comunità Papa Giovanni XXIII di Bologna, ogni martedì, dalle 7 alle 7.45, prega affinché si ritorni al rispetto della vita umana nascente, fin dal suo concepimento. In attesa della risposta del sindaco Guazzaloca all'interpellanza scritta presentata a riguardo dei fatti citati, la Comunità continua la sua presenza in favore della vita umana. In un comunicato il Cif (Centro italiano femminile) nel condannare gli episodi di violenza nei confronti dei volontari del Giovanni XXIII esprime «solidarietà ed apprezzamento per l'atteggiamento e l'opera dell'associazione guidata da don Benzi, augurandosi che nella civile Bologna questi episodi non abbiano più a ripetersi».

OSPEDALE MAGGIORE

NUOVA SEDE SERVIZIO PSICHIATRICO

Martedì verrà inaugurata la nuova sede del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura del Dipartimento di salute mentale all'interno dell'Ospedale Maggiore. La cerimonia di inaugurazione si terrà alle 11.30 nell'Aula rossa della palazzina servizi dell'ospedale (via dell'Ospedale). La benedizione sarà impartita dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

ASSOCIAZIONI FAMILIARI

IN COMUNE NASCE LA CONSULTA

Si è insediata il 10 luglio scorso la Consulta delle Associazioni familiari del Comune di Bologna. Erano presenti 26 delegati delle 44 associazioni che avevano risposto al bando pubblico chiedendo formale ammissione. L'assessore Pannuti, presente alla riunione, ha puntualizzato i compiti istituzionali della Consulta. In tale sede è stato nominato il comitato per la stesura del Regolamento ed eletto presidente pro tempore l'avvocato Giuseppe Spallone.

PROGETTO COM-P.A.

UNA RICERCA PER GLI STUDENTI

Il 19 luglio scorso sono stati presentati i risultati di un'indagine promossa dall'Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale in collaborazione con la Regione. La ricerca, basata su un questionario sottoposto a 300 studenti delle scuole medie superiori di Bologna rientra nel progetto Com-P.A., in occasione del Salone che si terrà dal 18 al 20 settembre. I risultati del questionario saranno utilizzati durante i giorni del Com-P.A.; essi rivelano fra l'altro che gli studenti sanno in genere cos'è il Pil o l'Iva, ma sottovalutano il costo di un bambino iscritto a un asilo nido o alla scuola elementare. In ogni caso vogliono una corriera che arrivi in montagna «anche se il servizio è in perdita».

COMUNITA' PERUVIANA

FESTA DELL'INDIPENDENZA

Organizzata dalla comunità peruviana di Bologna, oggi si tiene la festa del 181° anniversario dell'indipendenza del Perù, nei locali del Centro «M. Zonarelli» (via Sacco 14). Alle 12 Messa celebrata da padre Ottavio Raimondo, comboniano. Durante la giornata danze, costumi, testimonianze, una mostra e gastronomia peruviana.

POSTE ITALIANE

NUOVO UFFICIO «PT BUSINESS»

A Bologna è attivo, in via De' Toschi 4, «Pt business», l'Ufficio postale interamente dedicato alle esigenze dei professionisti e operatori economici. In esso sono disponibili prodotti che offrono nuovi sistemi creati per gli operatori economici, come pubblicità diretta indirizzata, stampa digitale di biglietti da visita, depliant e manifesti, modalità per sottoscrivere documenti con la firma digitale e consegna diretta dei documenti delle Cciaa.

La Fism: «Novità assoluta e positiva» Scuola, il Comune aiuta nidi e sezioni primavera anche gestiti da privati

(G. P.) La Giunta Comunale di Bologna ha approvato la scorsa settimana un «pacchetto» di delibere per sostenere economicamente gli interventi ed i servizi rivolti alle famiglie con bambini da 0 a 3 anni, nonché per favorire l'ampliamento e la qualificazione dell'offerta delle scuole materne private paritarie.

Per i bambini 0-3 anni, sono stati finanziati quattro diversi tipi d'intervento. Per i «Nidi aziendali» (cioè i servizi creati all'interno delle aziende per i figli di coloro che vi lavorano) si prevede un contributo alla famiglia pari alla differenza fra la retta pagata al nido aziendale e la retta del nido comunale. Per i Nidi privati si prevede un convenzionamento diretto col gestore della struttura, sia per inserire i bambini presenti nelle graduatorie per l'iscrizione ai nidi comunali, sia per accogliere altri bambini residenti nel Comune di Bologna, in questo caso con un contributo di 250 euro al mese. In entrambe le situazioni, quindi, il Comune partecipa economicamente al costo della retta per il bambino, a sostegno della scuola e della famiglia. Per le «Sezioni primavera», cioè

quelle strutture autorizzate al funzionamento che accolgono bambini dai 2 ai 3 anni e sono annesse a scuole materne, si prevede un convenzionamento diretto col gestore, al quale il Comune corrisponde un contributo annuale di 1.500 euro per ogni bambino residente iscritto alla sezione. Si prevede infine l'attivazione di 9 «Educatrici familiari» alle quali sono assegnati 3 bambini a testa. Il servizio si svolge presso l'abitazione di uno dei bambini, per 34 ore settimanali. Gli utenti pagheranno direttamente l'educatrice familiare, che dovrà essere scelta fra quelle accreditate dal Comune e l'amministrazione erogherà ad ogni famiglia un contributo mensile.

«Le convenzioni e i contributi per i nidi - commenta l'assessore comunale ai Servizi sociali, volontariato, famiglia e scuola Franco Pannuti - costituiscono una novità assoluta e molto importante. Per quanto riguarda invece le materne, siamo in continuità con quanto abbiamo già fatto negli anni precedenti. Tutto ciò significa che stiamo davvero «dando corpo» alla sussidiarietà, alla quale teniamo moltissimo. In questo modo infatti si



allarga l'offerta e si permette a molte più famiglie di usufruire dei servizi»

«Per i servizi «Nidi» e «Primavera» - sottolinea anche Marco Masi presidente della Federazione Italiana Scuole Materne - la delibera della Giunta rappresenta una novità estremamente positiva. È la prima volta infatti che all'interno del Comune si arriva ad un convenzionamento pubblico-privato per tali servizi. Si tratta di un cambiamento di rotta decisivo in un settore nel quale a Bologna il ruolo dei soggetti del privato sociale è destinato ad essere sempre più significativo». Per quello che riguarda invece il sostegno alle scuole materne private paritarie, due sono i progetti su cui la Giunta continua ad investire anche per i prossimi anni: le convenzioni con i gestori delle scuole materne private paritarie (fino a 10.170 euro a sezione) ed il «Buono scuola» a favore delle famiglie. L'importo mas-

simo erogabile del buono sarà di euro 1.033 e potranno presentare domanda tutte le famiglie la cui situazione I-see (sistema di calcolo della situazione economica del nucleo familiare) risulta pari o inferiore a 20.660 euro.

«Il nostro giudizio è particolarmente positivo - conclude Masi - in quanto Bologna è l'unica città nella quale è stato attivato un «sistemamisto» di parità. Da un lato il Comune sostiene la libera scelta della famiglia con il «buono scuola». Dall'altro la stessa amministrazione sostiene, con un significativo contributo economico, le scuole private paritarie per il servizio pubblico che esse svolgono. Ricordiamo che a Bologna, infatti, accolgono il 25% dell'utenza. È uno dei più interessanti esempi di applicazione del principio di sussidiarietà; un precedente importante anche per l'attuale dibattito sull'applicazione della parità a livello nazionale».